

NOSTRO TEMPO

117

OSCAR LUIGI SCALFARO

**LO STATO
È LA CASA DI TUTTI**

a cura di Paolo Naso e Vincenzo Mazza

Introduzione di Dora Bognandi

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Oscar Luigi Scalfaro (1918-2012),

tra il 1992 e il 1999 è stato il nono presidente della Repubblica. Giovane magistrato e dirigente regionale dell'Azione cattolica, nel 1946 fu eletto deputato all'Assemblea Costituente e quindi sedette ininterrottamente in Parlamento fino alla sua salita al Quirinale.

Paolo Naso (1957)

è docente di Scienza politica e coordinatore del Master in Religioni e mediazione culturale presso la Sapienza - Università di Roma. Curatore, insieme a Brunetto Salvarani, del *I e del II Rapporto sull'Italia delle religioni (Il muro di vetro, 2009, Emi e Un cantiere senza progetto, 2012, Emi)* è autore di numerose pubblicazioni tra le quali: *Laicità*, Emi 2005 e *L'immigrato espiatorio*, Aliberti 2010.

Vincenzo Mazza (1947)

è pastore emerito avventista, si è diplomato in teologia a Darmstadt in Germania, ha lungamente operato come ministro di culto nel carcere di Stuttgart e in quello di Rebibbia a Roma. Dal 1995 al 2000 è stato presidente dell'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del 7° giorno.

Scheda bibliografica CIP

Scalfaro, Oscar Luigi

Lo stato è la casa di tutti / Oscar Luigi Scalfaro ; a cura di Paolo Naso e Vincenzo Mazza ; introduzione di Dora Bognandi

Torino : Claudiana, 2012

128 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo ; 117)

ISBN 978-88-7016-866-2

1. Scalfaro, Oscar Luigi 2. Costituzione – Temi [:] Laicità [dello] Stato [e] Libertà religiosa

(22. ed.) 322.1 Relazioni dello stato con le collettività religiose
323.442 Libertà di coscienza e di culto

© Claudiana srl, 2012

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

E-mail: info@claudiana.it

Sito web: www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

INTRODUZIONE

di DORA BOGNANDI

Gestire il potere e rispettare la libertà di coscienza dei cittadini è sempre una grande sfida. Le fedi, in quanto portatrici di valori assoluti, tendono a considerare i principi professati come *verità*, per cui può sembrare normale riconoscere maggiori diritti alla verità piuttosto che all'errore.

Questa pubblicazione che raccoglie testi di e su Oscar Luigi Scalfaro, credente cattolico convinto, testimonia di quanto possa essere apprezzabile una persona che governa un grande Paese e che sappia interpretare la differenza tra le sue convinzioni religiose e la gestione della cosa pubblica. Lo ha fatto in un periodo di crisi particolarmente grave, resistendo a pressioni notevoli, ma dimostrandosi sempre rispettoso delle diverse sensibilità.

Il valore della libertà è uno dei più importanti trasmessi dal testo biblico, che riconosce all'individuo la facoltà di scegliere se credere o meno a Dio e lo invita a resistere a ogni forma di condizionamento, interno o esterno, che ostacoli l'esercizio della sua libertà.

Oggi, il bisogno di credere e manifestare la propria fede religiosa, dopo molti secoli, è stato finalmente riconosciuto come un diritto innato e inalienabile, ma per troppo tempo sono state calpestate le coscienze delle persone. Non sono mancati, nell'arco della storia, alcuni sprazzi di luce, sistematicamente soffocati dall'intolleranza e dal pregiudizio. E neanche i cristiani sono stati esenti dall'esercitare soprusi e prevaricazioni.

Certo, i seguaci di Gesù accolgono sempre con entusiasmo la libertà che viene a loro riconosciuta. Fin dalle origini, subito dopo la morte del loro maestro, intolleranza e pregiudizio li hanno accompagnati per molti decenni e perciò hanno apprezzato grandemente la decisione di Costantino che, nel 313, con l'Editto di Milano, decretava di «... con-

cedere anche ai cristiani, come a tutti, la libertà di seguire la religione preferita, affinché qualsivoglia sia la divinità celeste possa esser benevola e propizia nei nostri confronti e in quelli di tutti i nostri sudditi».

Ma quando, pochi anni dopo, il cristianesimo è diventato religione di Stato, l'imperatore Teodosio, con l'Editto di Tessalonica (380), ha provveduto a negare la libertà sentenziando: «Gli altri li consideriamo come persone senza intelletto e ordiniamo di condannarli alla pena dell'infamia come eretici, e alle loro riunioni non attribuiremo il nome di chiesa; costoro devono essere condannati dalla vendetta divina prima, e poi dalle nostre pene, alle quali siamo stati autorizzati dal Giudice Celeste».

Ciò dimostra che, in genere, anche i cristiani, quando sono in minoranza, sentono un urgente bisogno di libertà, ma non eccellono in generosità con gli altri quando sono saldamente al potere. Non sono certo stati generosi quando hanno promosso le Crociate o quando hanno organizzato il tribunale dell'inquisizione. Come non sono stati generosi i «re cattolici» Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona che, in nome della *limpieza de sangre*, volendo vedere la Spagna abitata solo da cittadini puri, cattolici di religione, iniziarono la cacciata dei mori dal paese e obbligarono gli ebrei a convertirsi o a espatriare.

Abbiamo dovuto attendere la Riforma protestante del XVI secolo, gli sconvolgimenti della Rivoluzione francese e l'apporto dell'illuminismo, nel XVIII secolo, per capire quanto importante fosse il rispetto dei diritti e della coscienza degli individui.

E neppure i protestanti, che hanno dato un notevole contributo alla causa della libertà, hanno capito subito tutte le implicazioni che essa comportava, condizionati come erano da una mentalità secolare per cui i diritti sono per sé e non per gli altri, incorrendo, di conseguenza, in gravi errori. Il concetto di separazione fra potere temporale e potere spirituale si è fatto largo dopo un certo numero di anni e una lunga serie di errori. Dobbiamo a individui particolarmente sensibili e illuminati se alcuni concetti hanno potuto affermarsi e diffondersi.

Uno di questi fu senz'altro Roger Williams che, costretto all'esilio dai puritani giunti sulle coste nordamericane nei primi decenni del Seicento, per le sue idee troppo liberali, fondò la colonia di Rhode Island. La Carta costitutiva del nuovo Stato, approvata il 15 luglio

1663, affermava: «Nessuno in questa colonia potrà più d'ora in poi essere molestato, punito, inquietato o essere chiamato in giudizio per qualsiasi divergenza d'opinione in materia religiosa; ogni persona potrà in ogni tempo liberamente e pienamente attenersi ai propri convincimenti e alla propria coscienza per quanto riguarda le questioni religiose, purché non turbi la pace civile della colonia».

Per quel tempo fu un'immensa innovazione e molto probabilmente, influenzate da queste idee di libertà, le colonie della costa atlantica dell'America settentrionale, nel 1776, firmarono la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti che decretava: «Tutti gli uomini nascono uguali e sono dotati di diritti inalienabili».

Si era finalmente capito che la libertà non era qualcosa che si dovesse concedere a qualcuno, ma che ogni individuo porta in dotazione, fin dalla nascita, un patrimonio di diritti inalienabili che nessuno può negargli.

Nella nostra cristianissima Italia tali concetti stentavano a essere persino concepiti e sembrò un'enorme conquista lo Statuto albertino che, nel 1848, considerava «tollerate» le confessioni di minoranza. Tolleranza che, dopo qualche decennio, fu duramente messa alla prova.

Esistono purtroppo momenti storici in cui la libertà e i diritti inalienabili degli individui sono completamente disattesi, come durante il periodo fascista; allora accadono le cose più terribili alle quali bisogna, appena possibile, porre rimedio.

Spesso le costituzioni nascono in discontinuità con il passato per riparare gli errori commessi e rifondare la società su altri valori. Infatti, sia la Dichiarazione universale dei diritti umani sia la Costituzione italiana son state formulate all'indomani delle mostruosità della seconda guerra mondiale e degli orrori della Shoah che, man mano, emergevano dal racconto dei sopravvissuti. Dalle ceneri dei totalitarismi che avevano devastato l'Europa nasceva una maggiore consapevolezza delle responsabilità, anche collettive, che si hanno nei confronti degli individui. Il senso della libertà e dei diritti ha quindi accompagnato la nascita dell'attuale Repubblica.

Bisognava ricostruire la società su altre basi ed è così che varie anime, naturalmente concorrenti fra loro, ma che avevano operato insieme per liberare la nazione dal fascismo, hanno cercato e trovato un compromesso per rifondarla su principi di maggiore equità.

Il regime fascista aveva strumentalizzato la religione di maggioranza per il conseguimento delle proprie finalità politiche, l'accordo tra Stato e chiesa cattolica rientrava in una logica di spartizione delle sfere di influenza nella vita sociale, causando la rinuncia della sovranità statale in importanti settori della società.

D'altro canto, i concordati con i totalitarismi servirono alle chiese per recuperare parte del terreno perduto nel periodo del separatismo. In questa logica, c'era poco spazio per il rispetto delle minoranze e dei diritti umani.

Con la fine della guerra, la natura confessionale dello Stato fascista doveva essere mitigata per lasciare spazio al concetto di libertà di coscienza e di religione per tutti i cittadini e per i vari culti, fornendo garanzie a individui, confessioni religiose e associazioni. Avendo questo obiettivo in mente, i padri costituenti, uno dei quali fu Oscar Luigi Scalfaro, formularono l'art. 2 della Costituzione che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'essere umano, sia come singolo, sia nelle forme sociali dove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Questo articolo ci dice che l'aggregazione non può avvenire solo tenendo conto degli interessi particolari e settoriali, ma che esistono anche degli ideali collettivi aventi lo scopo di far convergere quei sentimenti di solidarietà umana e di coscienza civile presenti in tutte le formazioni sociali, comprese quelle religiose, per rendere migliore la società.

Per arrivare a questo, bisogna che lo Stato e chi lo gestisce abbiano un atteggiamento equidistante fra le varie componenti della società e uno spirito laico. Ma questa non è cosa facile nel nostro Paese.

Non esiste nella Costituzione italiana il termine «laicità», nonostante il suo principio si evinca dagli articoli 3, 7, 8, 19 e 20, oltre che dall'art. 2 di cui abbiamo parlato.

L'art. 7 afferma che Stato e chiesa sono indipendenti e sovrani ciascuno nella propria sfera di azione. L'art. 8 dichiara che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Con questa affermazione si presuppone che sia presente e operante nel territorio una pluralità di soggetti religiosi, che la diversità non deve essere vissuta come elemento discriminante e che tutte le confessioni hanno gli stessi diritti in termini di libertà. Malgrado ciò, il concetto di laicità fatica a penetrare lo spirito italiano.

Per arrivare alla definizione di che cosa si debba intendere per laicità nel nostro contesto nazionale, abbiamo dovuto attendere, prima, la revisione del Concordato del 1985 e, soprattutto, la storica sentenza n. 203 del 1989 della Corte costituzionale. Essa afferma: «Il principio di laicità, quale emerge dalla Costituzione, implica non indifferenza dello Stato di fronte alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo culturale e religioso». Con questa sentenza si dà una forte indicazione di collegare assieme i valori di democrazia, pluralismo e laicità presenti nelle varie realtà costituzionalmente riconosciute.

Lo Stato, quindi, dovrebbe essere impegnato nell'attuare quei principi di neutralità e di imparzialità in materia religiosa e, contemporaneamente, dovrebbe essere impegnato nel garantire a tutti una pari libertà. La laicità, come presentata in questa sentenza, è intesa non come neutralità «negativa», ma come atteggiamento positivo dello Stato, essenziale per garantire una piena libertà di religione. Deve essere una laicità non ostile, ma propositiva e accogliente.

La neutralità dello Stato non deve negare l'importanza del fenomeno religioso, ma contemporaneamente non deve assumerlo come presupposto per la propria azione etica.

Certo, si possono contestare molte cose allo Stato italiano in tema di laicità, fortunatamente non sono mancati esempi di persone che hanno vissuto questo valore con coerenza e spontaneità come Oscar Luigi Scalfaro. Egli ha saputo esaltare i valori positivi della Costituzione, ma ne ha anche rilevato i limiti imposti da una presenza invasiva della chiesa di maggioranza, cui peraltro convintamente apparteneva. E si rendeva conto che aver inserito l'art. 7 nella Costituzione non è stata garanzia di maggiore libertà o democrazia, come ci racconta Paolo Naso. L'art. 7 era stato approvato grazie al voto favorevole del Partito comunista e Piero Calamandrei, che quel voto aveva osteggiato, scrisse: «Quando fu proclamato il risultato 359 favorevoli e 149 contrari, nessuno applaudì, nemmeno i democristiani, che parevano fortemente contrariati da una vittoria raggiunta con quell'aiuto. Neppure i comunisti parevano allegri, e qualcuno notò che uscendo a tarda ora da quella seduta memoranda, camminavano a fronte bassa e senza parlare» (*Scritti e discorsi politici*, vol. I, *Storia di dodici anni*, 2 tomi, a cura di N. Bobbio, La Nuova Italia, Firenze 1966, p. 307).

Ancora oggi paghiamo le conseguenze di quella scelta. In tutti questi anni non abbiamo visto la chiesa di maggioranza «rinunciare all'esercizio dei diritti legittimamente acquisiti ove la loro presenza avesse fatto dubitare della sincerità della sua testimonianza nel mondo», come affermato nella *Gaudium et spes*. Per quanto riguarda le confessioni religiose di minoranza, in pratica non è garantita la loro uguaglianza davanti alla legge. Per dare attuazione all'art. 8 della Costituzione si sono dovuti attendere 36 anni e l'introduzione stessa dello statuto delle intese, esercitato solo per alcune confessioni, non ha fatto altro che aumentare la sperequazione tra fedi omologhe, sotto il profilo dei diritti. E ciò contrasta con il principio di uguaglianza sostanziale contenuto nell'art. 3, comma 2, della Costituzione. Non dobbiamo dimenticare che l'uguaglianza è la condizione che in concreto rende possibile l'esercizio delle libertà.

Non è garantita l'eguaglianza tra fedi religiose e credenze filosofiche, cosa sempre più importante, dal momento che condividiamo una società multiculturale e multireligiosa composta da individui che hanno concezioni diverse del mondo, tutte meritevoli di essere tenute in considerazione. È importante, oggi più che mai, affermare la diversità come valore positivo.

Molti problemi delicatissimi riguardanti la laicità debbono ancora essere affrontati e risolti: l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche; i profili di qualificazione professionale degli insegnanti di religione; il riconoscimento pubblico, anche normativo, di forme di convivenza comunque le si voglia chiamare; la libertà di scelta in ogni fase della vita, compresi i trattamenti sanitari; la priorità della scuola pubblica rispetto a quella privata, e altri ancora.

Non si tratta di problemi nuovissimi perché investono il nostro Paese da alcuni decenni e si ritarda la loro soluzione a causa di una laicità difficile da accettare da parte dei nostri governanti e, per questo, ancora incompiuta. Laicità poco vissuta sia da molti politici cattolici che apprezzano la trasformazione in legge di alcuni valori da essi riconosciuti tali; sia da parte di tanti altri politici, sinistra compresa, che ragionano in una logica elettorale e sembra vogliano continuamente dimostrare alle gerarchie cattoliche la loro condiscendenza.

Scalfaro, invece, ha vissuto in maniera molto più concreta la sua idea di laicità e ha cercato di dare il suo contributo affinché il nostro Paese riconoscesse maggiormente i diritti delle minoranze. Era mini-

stro dell'Interno quando furono firmate le prime tre intese con valdesi, avventisti e Assemblee di Dio, era presidente della Repubblica quando furono firmate e trasformate in legge le intese con battisti e luterani. Cinque delle sei intese che finora sono state trasformate in legge, lo hanno visto coinvolto nel riconoscimento dei diritti delle minoranze.

Come non ricordare gli auguri di fine anno rivolti anche alle minoranze, cosa più unica che rara da parte di un capo di Stato. Oppure, una delle sue ultime visite ufficiali come presidente della Repubblica in una casa di riposo della chiesa avventista, il 23 marzo 1999. Quello fu visto come un gesto politico carico di significato.

La sua non fu una laicità formale, solo istituzionale, ma partecipata emotivamente e praticata spontaneamente, come dimostra il suo rapporto di amicizia con persone appartenenti ad altre fedi quali il pastore Vincenzo Mazza. La laicità è la presa di distanza di uno Stato dalle confessioni, ma non dal sentimento religioso. Sono rari gli statisti con una fede profonda che amministrano la cosa pubblica sapendo non solo rispettare la coscienza di milioni di persone, ma anche entrare in relazione umana con molte di loro, dimostrando autonomia di pensiero e di azione. Scalfaro è stato uno di questi.

INDICE

<i>Introduzione</i> di Dora BOGNANDI	5
LA MODERNA LAICITÀ DI UN CATTOLICO ANTICO di PAOLO NASO	13
1. Una transizione incompiuta	15
2. L'invenzione del "ribaltone"	16
3. Altri "no" a Berlusconi	21
4. Un cattolico laico	23
5. Non mi piace l'otto per mille	27
UN COLLOQUIO NELLA FRATERNITÀ di VINCENZO MAZZA	31
1. Un dialogo nato per caso	31
2. «Date a Cesare quello che è di Cesare»	37
3. La Bibbia e la Costituzione	41
4. La bussola della laicità dello Stato	45
5. Politica è...	51
1. VERITAS È COME È, ED È DOVE È	55
2. LA VIA CRUCIS DI MARIA DI MAGDALA	57
3. LIBERE PRAEDICARE	63
4. «DELL' AMORE NON SI È MAI SAZI...»	65
	121

5. DIFENDERE LA COSTITUZIONE	69
6. LA DEMOCRAZIA E LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE	73
Un paese da ricostruire	74
La Costituente: una grande scuola	75
La persona e lo Stato	77
Lo Stato non ha religione	79
Parlamento debole e presidente “in canottiera”	81
Un’aggressione alla Costituzione	84
Il garante è il popolo	85
7. LA GENERALITÀ DELL’ARTICOLO 8, LA SPECIFICITÀ DELL’ARTICOLO 7	87
8. IL POTERE E LA LIBERTÀ	93
9. MEMORIA DI UN COSTITUENTE LA COSTITUZIONE GARANZIA DI DEMOCRAZIA	101
10. LO STATO È LA CASA DI TUTTI	111
11. GLI UOMINI SI MISURANO DALL’AMORE	117

Finito di stampare il 25 giugno 2012 - Stampatre, Torino